INTORNO AL CARATTERE NAZIONALE

CHE

AVER DEBBONO LE ARTI ITALIANE

AGGIUNTEVI

ALCUNE OSSERVAZIONI PRATICHE

SOPRA VARIE OPERE ESPOSTE IN MILANO

AL 1842

E SOPRA ALCUNE SCRITTURE

MEMORIA SECONDA

DI

CARLO D' ARCO

MANTOVA

PRESSO GLI EDITORI FRATELLI NEGRETTI

MDCCCXLIII

INTORNO AL CARATTERE NAZIONALE

CHE

AVER DEBBONO LE ARTI ITALIANE

AGGIUNTEVI

ALCUNE OSSERVAZIONI PRATICHE

SOPRA VARIE OPERE ESPOSTE IN MILANO

AL 1842

E SOPRA ALCUNE SCRITTURE

MEMORIA SECONDA

DI

CARLO D' ARCO

SOCIO ALL' INSTITUTO ARCHEOLOGICO IN ROMA, ALL' ACCADEMIA DI VALLE TIBERINA TOSCANA, ALLA REALE DI TORINO, A QUELLA DI BELLE ARTI IN PERUGIA ED ALL' ATENEO DI BERGAMO

Mantova

PRESSO GLI EDITORI FRATELLI NEGRETTI

MDCCCXLIII

DEL SESTO ALBUM

PUBBLICATO DAL SIGNOR CANADELLI

> Se i letterati considerassero la profession loro non come passatempo o lucro, ma come dovere, gli almanacchi, con tutti gli altri libri, acquisterebbero una dignità ed una amabilità tutta nuova fra noi.
>
> TOMMASEO

Costante il signor Canadelli nel suo utilissimo proponimento, anche al finire dell' anno 1842 pubblicò il suo Album, decorandolo, come per lo avanti, di venustà tipografica, di intagli eleganti e di illustrazioni fattevi da scrittori che godono distinta fama; perlocchè in noi vien certezza che l' Editore con siffatti lavori intenda davvero ad onorare la patria. Nè il notar quivi alcuna menda che dentro a quest' Album ci è parsa di rilevarvi, attribuire si voglia a bassa intenzione di disprezzare quel libro; ma bensì al desiderio efficace che vieppiù e meglio lo si indirizzi a nobilissimo fine, dal quale, senza distrazione di spirito, cogliere ognuno possa un senso veramente morale. Chè anzi, siccome di questa strenna ora affermiamo non doversi usare solamente a dono gentile sul principiare dell' anno, ma ancora aversela cara da ogni amatore e studioso dell' arti; quando essa resa siasi, nel senso che noi accennammo,

eziandio perfetta, più volentieri raccomandar la vorremmo ad ognuno che senta in petto alcun poco d' amore al paese.

Perciò il signor Canadelli non ne avrà mal a grado di udirsi ripetere che debba far scelta severa dei monumenti, i quali intende offerirci con tanto spendio ed illustrati ed incisi. Onde, per darne un esempio, ci pare, che una metà poco meno dei soggetti figurati in quest' ultimo Album, di loro natura destare non possano alcun vivo interesse a chi guardi al maschio dell' arte. Col ritrarne infatti dal vero cosa gretta, rispetto allo spirito, siccome a modo di dire, *una mendicante, una ciocciara, un ritratto, o le vedute di Brivio, di Sorrento,* e di altri paesi, si manifesta, od almen si ricorda bensì il magistrale valore di colorire dei dipintori, ma cogli intagli che se ne sono fatti nulla più si aggiunge a quanto di essi lavori potuto avrebbero dirne gli illustratori. So bene che il signor Canadelli, e non senza ragione, risponder potrebbe che se poco costa ad altrui il sentenziare sopra il suo Album, moltissimo a lui costa a pubblicarnelo; ond' è pur necessario pensare di cavarne denaro, blandendo i desiderj dei committenti e dei ricchi, accarezzando gli artefici, ai quali la fortuna concesse da tempo un altissimo grido, accontentando insomma chi può retribuirgliene non semplici lodi, ma buona pecunia. Sui quali argomenti economici sì facilmente a noi dato non essendo di disputare con speranza di frutto, vogliamo piuttosto confidare nei doviziosi che fanno lavorare gli artefici (e siano pur benedetti costoro !) sperando che di cuore e' piglieran parte attiva e precipua nella santa intrapresa di condurre le arti al risultamento di farle belle e gloriose. E quando i ricchi ed i potenti alla naturale liberalità pur vi associno la larghezza dell' animo, mostreran certo ad un tempo e gentilezza e giudizio; laonde pegli onorevoli soggetti e degni a trattarsi da mano Italiana che commetteranno agli artisti, i nomi loro associeransi alla

fama de' sapienti rigeneratori delle nobilissime arti. Ed il signor Canadelli fra tanti lavori degnissimi potrà allora, senza suo danno, trascegliere quelli che, ed al proprio interesse, ed alla natura de' suoi libri convengano. E quando, com' egli avrà fatto in Milano, altri opereranno pure a Venezia, a Bologna, a Torino, a Firenze, in Roma ed a Napoli, noi finalmente otterremo più che in abbozzo l' istoria delle arti moderne sentitamente descritta, ed in un modo eziandio il più conforme alla civiltà dei presenti costumi.

CAPITOLO I.°

INTORNO LA NECESSITÁ DI MANTENERE IL CARATTERE NAZIONALE NELL' ARTI ITALIANE

§ 1.°

> Che è egli mai la sentenza d' un giornalista? L' opinione d' un uomo che o per ismania di dare un giudizio o per mestiere si mette ad asaminare un' opera, e ne decide in poche ed assolute parole.
>
> TOMMASEO

Quand' io mi mossi a pubblicar colle stampe alcuni pensieri intorno alle arti presenti ed all' alta missione cui si dovrebbero esse commettere, sentii grave trepidazione nell' animo, per timore che paresse arroganza ciò che in me propio nasceva dal desiderio efficace che i miei compatriotti energicamente movessero, pel degno esercizio di quelle, a far gloriosa l' Italia. Fin d' allora richiesi il parer schietto d' ognuno, ed ognuno provocai con franchezza a correggerne gli errori, e mi dichiarai pronto a ricredermi; e da ciò solo confidava di cavarne buon frutto, onde alla fine, io dissi, questo libricciuolo se nulla in sè aver possa di buono, cagione sarà almeno ad altrui di più utilmente discorrere. Uomini reputati e sapienti cortesemente plaudi-

rono a quella intenzione che mosso mi aveva al lavoro, nè mi diedero accusa della troppa severità dei giudizii perchè a loro parve imparziale, dai quali sensi umanissimi ricevetti invero un assai gradito conforto. Solo mi è doluto di leggere sul primo quaderno della *Rivista Europea* (1843) alcune parole, intorno quel mio lavoro, proclivi a ributtare l' impulso novello che io tentava di dare alle arti.

Sogliono i Giornalisti discorrere delle opere di cui loro fan dono gli autori, destinando a tal fine nei diversi giornali uno spazio speciale per la *rassegna critica* o *bibliografica.* E siffatto intendimento ha pure molto di buono, e fors' anco riuscirebbe utilissimo se dei lavori altrui ragionando non solamente i pregi ed i difetti indicati apparissero, ma ancor le cagioni per cui a questo o quel modo si giudicarono. Per non distrarci dal nostro argomento direm dunque, che quivi il signor Fava quasi di salto fece rassegna di sedici libri in uno spazio minore di sedici pagine. Pressochè di tutti, come del Pezzi, ne lodava *i fiori* egualmente che *le spine*, ma venuto a parlare del nostro libretto entro rinvennevi ripetizioni, forse stucchevoli, di pensieri triti e ritriti, e dubitò che *sendo minuziose ed ineseguibili non poche delle fatte avvertenze*, inutili riuscite sarebbero sgraziatamente agli artefici. Il soffio agghiacciato con che pronunciaronsi queste parole era forse diretto ad intirizzire le poche speranze non appena concette dal povero autore, il quale sentivasi acceso da un desiderio ardentissimo di fare del bene? Ma perchè il signor Fava non ne ha almeno indicato in che pecchino quei nostri pensieri, e quali sieno le *avvertenze* incapaci a produrre un ragionevole frutto? Allora almeno avremmo potuto ricrederci, o, non persuasi, rispondere.

Che d' altronde predicare la morale si possa dicendo cose sempre nuovissime, difficile cosa ci pare, perchè uno è il principio, vario il modo soltanto di applicarlo alle scien-

ze, ai costumi, alle arti. Ma qual pro mai fu côlto dalle antiche sentenze, perchè tanto al signor Fava dispiaccia di udirle ripetere? Nè accomodata, nè lodevole cosa dunque, ci pare, che uno scrittore Italiano scortesemente ributti gli sforzi di un altro, diretti ad un fine santissimo, intorno al quale non sarà mai detto abbastanza se guardiamo al nulla che operarono i nazionali, ed al molto con che gli stranieri procurano di rigenerare le arti con principj affatto morali ed estetici. E furono le voci orgogliose, ma del tutto non false, udite oltre l' Alpi, che a parlar francamente agli artefici nostri mi mossero, quando a grande vergogna fu scritto. *La patrie des arts fut l' Egypte, l' Assirie, puis la Grèce et l' Italie; c' est maintenant la France. Il a pour ministres les artistes et les écrivains, pour juges aujourd hui tous les hommes intelligens, et demain la postérité.* = » Ma qual è il decreto che disdica all' Italia » ciò che alla Francia, all' Inghilterra, alla Germania è » dato? Ci è forse nemica la terra, nemico il cielo? » (Giordani) Non son gl' Italiani d' ingegno colto e svegliato, non hanno mente e non hanno cuore capace di commettersi a qualunque arrischiata intrapresa? Ben manca ch' e' s' affratellino, che diventino amici, che i pensier loro vicendevolmente si comunichino, che si sperda quella inclinazion maledetta di voler sradicare ogni seme appena sboccii fuor dalla terra, che si attutisca una volta l' insana rabbia di voler essere e di voler parere l' un paese o provincia straniera alle altre; vergogna turpissima che a ragione muove lo sprezzo e le rise delle altre nazioni. » A » noi moderni in questo nostro vivere disgregato, senza in» teressi comuni e senza radunanze non è impedito del tut» to che separatamente colle scritture parliamo (Giordani) ». Le voci dunque che hanno un senso di bene, accoglietele, o cittadini, correggetele sensatamente ove pecchino, ma così alla grossa non giudicate ripetizioni stucchevoli e grette,

ma chiedete a voi stessi cosa hanno ottenuto coloro che dapprima parlarono, e poi da senno ne dite se il ripeterle sia vano trastullo, o consiglio piuttosto utilissimo per sopperire alle necessità infinite delle civili nostre bisogna. Allora solo potremo a ragione conchiudere collo stesso Giordani: » noi popolo mal disprezzato ci siamo forzati di da- » re alla nazione la nobiltà vera dell' uomo, la nobiltà del- » l' animo; rimangano ignobili, vera plebe, gl' ignoranti e » gli oziosi ».

§ 2.

> Per meglio dar a conoscere l' Italia alle altre nazioni, e le altre a lei, gioverebbe che in Parigi, in Londra, a Berlino, alla nuova Yorck fosse un centro di corrispondenza, che ponesse in diretta comunicazione i dotti e gli artisti nostri con gli esteri.
>
> TOMMASEO

Ma poichè lo stringato giudizio del signor Fava intorno al libro da noi pubblicato fu cagion naturale che ragionassimo di cose, le quali forse dapprima non parvero accomodate all' impreso argomento; affatto inutile ora a concitare gli animi cittadini non sembra il ricordare gli splendidissimi esempj che ci offersero modernamente le altre nazioni per recare alle arti *l' infusion d' un nouvel élément, d' un souffle invisible qui, avoué ou méconnu, de gré ou de force, se glisse comme le gaz de vie avec toutes les œuvres, et entre pour sa part dans toute création.*

Laonde mentre i fervidissimi amatori del buono e del

bello associati in Parigi si chiamarono *les amis des arts*, e della nobiltà e delle ricchezze loro usarono come strumenti a soccorrer gli artefici ed *à réhabiliter une poesie d' expression* nelle arti; gli artefici stessi stretti da cara affezion vicendevole presentarono petizione alle Camere: *à l' effet d' obtenir une nouvelle organisation du jury des beaux arts* (1). Così l' Inghilterra, seguitando l' esempio di Normandia, ordina e stabilisce una Congregazione di uomini illustri e sapienti, incaricata a conservare gli antichi monumenti di patria. Ma chi più delle altre e sopra tutte si eleva è la Bavarese nazione, la quale con mezzi infiniti intende e procura alle arti medesime una rigenerazione spirituale e durevole. Monaco oggi si è fatta la promotrice più solerte di questo nuovo sistema, ed il Re e Cornelio Kaulbach e Schwanthaler sono i tre nomi gloriosi, che perciò acquistaron diritto a splendida fama dai posteri, siccome essi pei primi promossero ed ajutarono quella nobilissima e santa intrapresa. Ecco la fine, a cui i magnifici sforzi di quei generosi conduconsi: *Ne pretendent pas, comme certains critiques l' ont avancé, se consacrer à une imitation aveugle du moyen = âge; ils savent que cette époque vivace et féconde, arrétée tout-à-coup dans sa course par l' engouement rétrograde des erudits, n' était encore, on peut le dire, qu' à l' état d' ébauche; ils admirent cette ébauche, parce qu' elle était hardie, parce qu' elle était souvent sublime; mais quand' ils la prennent pour modèle, ils savent tenir note de ses défauts et les éviter. Leur ambition, c' est de continuer en conservant leur individualité, et en la dotant des progrès amenés par les siècles*. Nessun mezzo si lasciò intentato che pure valesse

(1) Queste ed altre notizie straniere sono riferite dal Giornale intitolato = *Echo de la littérature et des beaux arts dans les deux mondes (en* 1842 *Paris.)*

a raggiungere l' utilissimo scopo; si chiese pecunia, e perfino l' ignavia superba dei doviziosi patrizj non rifiutaronla, stimandola necessaria a soccorrere le onorate bisogna di far glorioso il paese; si domandò fratellanza, e gli scrittori e gli artefici tutti concordemente parlarono un solo linguaggio. A questo modo l' ottimo principe *qui a donné le signal d' une révolution si féconde et si sainte, il est parvenu par si patriotique direction à attirer sur sa capitale l' attention de toute l' Europe.* E Cornelio Kaulbach, dipintor celebrato, meritò che Gerard, artefice illustre di Francia, meravigliando di quel tanto suo operare, attestassegli = doversi di lui conservar degna fama nelle istorie future, dovere a lui l' Alemagna una rigenerazione, la quale durevole reputare si deve perchè fondata sullo studio del vero, meditata sugli antichi esemplari, posta in accordo coi costumi, collo spirito e col modo di sentire presente, e perchè conforme ai veri bisogni della età in cui viviamo =.

E degli impulsi dati da quel magnanimo re utilmente risentirono altri paesi, onde *M. da Caumont s' est placé en quelque sorte à la téte de ce mouvement artistique, dit néochrétien, dont l' école de Munich a donné le premier signal.* E nei congressi scientifici che ad ogni anno si van radunando nel Belgio, al modo ch' oggi si è introdotto di fare in Italia, si associarono uomini studiosi dell' arti, per disputare di esse. Chè infatti non sappiamo per qual motivo in questi sapienti congressi non debba pigliarsi pensiero che di alcune e non di tutte le cose che alla utilità ed alla gloria del proprio paese dirittamente conducano? O perchè gl' Instituti o le Accademie siccome costumano di annualmente proporre argomenti agli artefici e vi assegnano premj alle migliori opere da quelli eseguite; così non usino ancora di offerir nobilissimi temi agli scrittori dell' arti, dal che trar si potrebbe beneficio

grandissimo? Presiedendovi M. de Caumont si tenne dunque all' anno trascorso il convegno scientifico in Strasburgo, dove fra i molti furono offerti a discutere sopra i seguenti argomenti:

1.° — Qual sia la cagione che modernamente nelle opere architettoniche usato non veggasi uno stile nuovo, uno stile proprio veramente de' tempi.

2.° — Se la secchezza delle forme e la mancanza dello insieme che nella maggior parte dei moderni monumenti rilevasi, attribuirsi convenga piuttosto ad uno studio eccessivo sull' arte pagana, od al totale abbandono dei principj insegnati dall' arte cristiana.

3.° — Quale sarà l' influenza delle associazioni artistiche sull' avvenire delle arti, e quale possa essere la forma più acconcia con cui organizzare coteste associazioni, affinchè possano dirigersi ad un fine che più verosimilmente assicuri prosperevole ed utile il suddetto avvenire.

4.° — Paragonare le inclinazioni diverse delle scuole di Monaco e di Disseldorf, indicarne gli effetti che dall' una e dall' altra di esse si possono attendere, cavando quindi argomento per istabilire in qual modo influiranno sull' arti francesi.

Le varie sapienti disquisizioni sopra temi tanto importanti che ne saran state fatte, ove siano pubblicate, speriamo che molto lume arrecar debbano ed utile beneficio alle arti.

Meditando ai nobilissimi sforzi della sapiente Baviera generosamente si mosse il francese signore Barthélemy = Lanta a confessare diffetto negli artefici del proprio paese facendo voti per un più fortunato avvenire. *Notre artiste*, ei scrisse, *malheureusement tout se fait spéculateur parmi nous à l' heure qu' il est même le génie ..... A ce funeste bésoin de spéculer, vient encore se joindre un autre mal; cette pensée générale, inspirée par le patriotisme*

et les croyances religieuses, nos artistes ne l' ont pas comme ceux de Munich; chachun agit dans le cercle étroit de son système, chachun se targue de son individualité, et, ce qui est plus déplorable encore, cette pensée manque à ceux-là mêmes qui sont chargés de donner une direction à l' art. Puisse-t-elle être comprise de tous ceux que l' avenir de l' art intéresse! puissent les hommes, à qui cet avenir est confié, prendre pour modèle le prince de Munich!

E noi Italiani » considerando i tempi che viviamo, lo » stato degli altri popoli e il nostro, il non molto che ab» biamo, il moltissimo che ci manca per far sani i costu» mi, popolana la utilità delle arti e delle scienze, concor» de la società, lieta la vita » (Giordani) non sentiremo vergogna all' esempio straniero? E guardando al poco od al nulla fin qui operato per rigenerare le arti, e per condurle ad un fine veramente morale, cioè il più adatto a soccorrere ai bisogni del nostro paese ed il più degno a mantenere il sublime carattere della nazione, imporremo pur anche silenzio a coloro che gridano e chiedono che si ponga una volta pensiero alle sapienti parole di Niccolò Tommaseo: » Se gli artisti si degnassero pensare che le arti » loro non sono una vana mostra della bellezza materiale, » non un solletico meretricio; ma l' eloquenza del buono » rappresentato dal bello » e che » se a questa cima non » salgono, l' arte è trastullo non che infantile, e si dipin» gono e scolpiscono cose indegne che l' uomo le guardi, » o ci pensi, cose che l' artista non può non disprezzare » senza prendere affetto vero ad inezie e a falsità. La qual » mania, pur troppo possibile all' umana debolezza, è non » solo irreligiosa, è ridicola ».

E perchè maggior fede riceva l' animo dei leggitori intorno all' assunto argomento, piuttosto che le nostre abbiam volute riferire le sentenze di sommi uomini, a cui il gri-

do universale a ragione di già concedette il diritto ad una fama durevole per lo ingegno loro stupendo, pel loro robusto sentire e per quegli studj fortissimi pei quali si fecer modello invidiabile a tutta l' intiera nazione.

§ 3.°

Non manca il buon volere in Italia, nè la dottrina: manca la concordia e la costanza.
TOMMASEO

In mezzo però a quella nebbia addensata, prodotta dall' indifferentismo Italiano, che offuscati e torpidi mantiene i nostri intelletti, perlocchè da qualunque cantuccio escono fuori misteriose parole, per le quali ogni novità anche buona la si vorrebbe sospetta, e da cui propio deriva quella *generazione pestifera*, che, come scrisse il Giordani, *a noi impedisce a ricevere le consolazioni che può dare la contemplazione del vero e del bello, e vergognosamente ci toglie dal cuore persin la speranza che da tanti travagli dell' età nostra il genere umano erediterà tempi migliori;* due cose ci allegrano, perchè, a nostro vedere, permettono di sperare un più fortunato avvenire.

La prima cioè che Italia non si rimase indifferente del tutto, e par anzi che pigliata abbia parte a soccorrere alle arti; siccome una società a questo fine ordinavasi all' anno trascorso in Torino, la quale fu largamente protetta dall' ottimo principe che regge e governa il Piemonte. E sull' esempio di quella, un' altra in Venezia si sta ora regolandone, la quale si offre a dar lavorio agli artefici. E la

opulenta Milano non tarderà, speriamo, a rispondere al nobile appello che la civiltà ed i bisogni dei tempi domandano, se quivi ora pur vivono sapienti magnati commettitori agli artefici di vasti lavori, per i quali ragionevolmente è a credersi, che dalla copia delle loro beate ricchezze non cerchino trar copia di adulazioni vanissime, ma piuttosto di accattare per sè più degna lode e sicura. Chè a ciò ben ne conforta il nobilissimo esempio offertoci all' anno passato dagli illustri signori Litta, Uboldo, Gaggi, Moriani, Barabani, Riva e varj altri, i quali furono cagione che la pubblica mostra in Milano si adornasse di molti e grandi lavori. Che più? la Maestà istessa dello Imperadore Germanico non diede prova magnifica del come e del quanto a lui stia a cuore la prosperità dell' arti nostre Italiane, ricercando dagli ingegni migliori degli artefici nostri pitture e sculture, le quali intese di mostrare alla sua metropoli austriaca quasi trionfo del valore Lombardo? Quanto dunque di bene non si ha ragione a sperare dove vivono uomini, a cui lo spendere non incresce per aquistarsi lodevole fama di amatori e proteggitori dell' arti; e dove l' Augusto Monarca con splendidissimo esempio ci addita come per l' uso gentile della ricchezza e della potenza egli ama che le arti nostre si onorino.

Ed un secondo lieto preludio, a noi pare, cavar si possa dalla natura e dal carattere del nostro popolo, il quale per poco che noi sappiamo educarlo, d' animo essendo e di cuore pronto e svegliato, giudicherà certamente con senno de' nostri artefici così che questi dal pubblico biasimo impareranno da soli a correggere i loro difetti. Chè anzi per ciò noi di gran lunga godiamo una condizione migliore che altri non godono, sebbene alcuni di quelli si arrogan diritto di chiamarsi essi i sovrani della moderna civiltà dei costumi. Così infatti un francese caratterizza il suo popolo. *La foule est un enfant qui demande aux tableaux des*

amusemens et non des œuvres d' art, qui comprend et apprécie mieux un album de Charivari, *que tous les trésors de l' ancien Musée. La foule au salon* (alla esposizione d' oggetti d' arte in Parigi) *passe souvent avec indifférence devant les toiles heureusement conçues, savamment étudiés et sagement rendues, et s' arrête devant les drames sanglans et les charges grotesques, en admirant les exagérations de la forme et la violence du coloris. La foule ne comprend pas l' harmonie, l' ensemble, les difficultés vaincues, la pensée, la science d' une grande toile.* Dal che differisce di molto il pubblico nostro; e chi abbia uditi i molti ponderati giudizj ed i sottili ragionamenti che nelle Milanesi sale ed altrove si fanno sulle esposte opere d' arti, attesterà ben di cuore che molto avrebbero ad impararne dalle varie sentenze gli artefici stessi, e moltissimo anco i giornalisti e gli scrittori. Chè quasi senza parlarne il nostro popolo chiaramente ci indica dove si allogano le opere che vieppiù scuotono la immaginazione e più capaci sono a destare gli affetti ed a solleticarne ed a muovere mano mano la mente ed il cuore, perchè avanti quelle si affolla, indifferentemente guardando a molt' altre inferiori. Ond' è che delle molte cose che abbisognano a rendere illustre e glorioso un popolo od una nazione, molte invero a noi furono dalla natura donate, e molte concedutene dalla fortuna, e solo altre rimangono ad acquistarsi per lunghi studj e severi, ed altre ad insegnarle a mezzo di una educazione sapiente; al qual ufficio soltanto soddisfar degnamente vi possono i valorosi nostri scrittori.

§ 4.°

La lode continua rintuzza gl' ingegni, istupidisce le qualità dell' animo non ancora svolte; .... la contraddizione ci risveglia e ci addestra.

Tommaseo

» Lo scrittore che vuol essere utile deve trovare accor-
» tamente e sicuramente tra molte oscurità il vero, deve
» fervidamente, dee fortissimamente amarlo; dee pubbli-
» carlo senza paura, dee imprimerlo negli animi altrui con
» ardente forza. A questo uffizio sacrosanto, e non a vani
» trastulli di fantasia, non a mercato di adulazione, è de-
» stinato il mio scrittore ». Nelle quali stupende parole del signor Pietro Giordani si racchiude l' insegnamento sublime del come comportar si dovrebbero tutti coloro che scrivono, e massimamente sopra i giornali, sendo questo loro linguaggio più popolare, più comune, più facilmente diffuso, più valevole alla educazione universale del popolo. Ond' è che per parlare vieppiù dappresso alle arti, ci pare, debito de' moderni scrittori il procurare la rigenerazione morale dell' arti, siccome questa è una merce, della quale le colte nazioni avidamente ricercano tutte di farne acquisto, e di cui il mostrar non curanza è vergogna turpissima d' ogni civile paese. In questa terra beata, tanto feconda d' ingegni e di animi forti, di proteggitori benefici, di esemplari stupendi, dove perfino il cielo e la natura ci additano le meravigliose bellezze che un Dio solo avrebbe potute creare, non par proprio che in ogni cosa lo spiritualismo s' infonda come essenza naturale e capace ad animare ed a muovere ogni pensiero, ogni azione dei valorosi Italiani?

Laonde il Tommaseo fortemente irritato contro gli errori immorali che si van commettendo dagli artefici nostri, anche i migliori, concitò gli scrittori, dicendo: » Contro » le cause peccaminose che hanno prodotto il corto vede» re degli artisti combattiamo; e gli artisti, poveretti! » lasciamo lavoracchiare in pace, come buoni braccianti » ch' e' sono ». Del qual dispregio desideriamo che prestamente si lavi la età nostra, ed invochiamo che i giornalisti sentenziino delle opere esposte con meditato ed imparziale giudizio, onde gli artefici dalle pubblicate loro colpe imparino prima di sozzare le tele, e di batter sui marmi a far senno di studj più alti e sublimi. E facciam voto che gli scrittori non alla amicizia di un dipintore, non al desiderio di un committente ricchissimo, non al capriccio di un redattore di un foglio sì di buon grado sacrifichino il vero. Ma servano pur una volta alla illibata coscienza ed al dovere di patria, e si persuadano essere indegnissima cosa il bruttare le loro scritture di servili menzogne, le quali forse domani chiarite saranno e tenute a vile dagli uomini dritti e dabbene, e certamente abbominate dai posteri, a cui spetta un più severo giudizio sopra i monumenti durevoli d' arte, e sopra le cose che saranno state intorno a loro modernamente scritte.

Fu tempo in cui gl' Italiani sentendo vivissimo amore di patria posero gloria nell' armi, e faticando in battaglia, dal sangue sparso, dalle offese arrecate e dal valor nel combattere, l' acquistare nome di forti supremo vanto stimarono. Dippoi inviliti dalle armi inimiche, che per l' ardimento e pel numero li soverchiava, ed oppressi anche dalla contraria fortuna, null' altro ad essi rimase che il vergognare della lor grossa ignoranza, onde per le lettere e l' arti cercarono più pacifica fama, e la colsero. I lunghi ozj di pace, e le abitudini mano mano introdotte dagli stranieri, fiaccando gli spiriti e le inclinazioni corrompendo, gli studj perfino

condussero a vaneggiar pazzamente per concezioni e per modi esagerati, pei quali, se infinita mostrossi la potenza dello ingegno Italiano, mostrossi pur anco quanto mal uso fare si possa dei naturali doni ricevuti da Dio. Più tardi sursero tempi burrascosi e sconvolti, de' quali lunga ed incancellabil memoria è forza pur che rimanga ai tardi nepoti, tempi che mutarono i desiderj, le opinioni e gli usi, e partorirono brame efficaci di ornarsi gloriose per nobili e grandi intraprese, onde i nazionali poterono cogliere fama del pari come per le lettere, ancora per le armi. Ma troppo breve fu quello spazio che corse, e troppo agitati gli animi, onde impedivasi agli artefici di ristorarsi dalle antiche abitudini, e rimasero, a parer nostro, addietro di molto al meraviglioso progredire che d' ogni parte fatto avevan le lettere. Le arti dunque al presente debbono cogliere quei frutti che rigogliosi e maturi prepararono le lettere stesse, colle quali amichevolmente collegandosi, e coll' ajuto loro potran dirizzarsi e condursi ad un nobilissimo fine morale.

Scrisse già il Botta nella sua istoria d' Italia (Libro I):
» Maravigliosa cosa è il pensare come al secolo XVI ogni
» maestro di belle arti desse fuori opere di buon gusto da
» un estremo all' altro d' Italia. E pare, che vi siano, se
» così posso parlare, andazzi di buon gusto, come ve ne
» sono di cattivo ». Che direm ora di questo secolo in cui noi viviamo, cosa ci ripromettiamo dell' età verso cui si cammina? Certo è che non mancano uomini colti e studiosi e delle arti intendentissimi, i quali sentono ed amano il bello ed il buono; ma eziandio ci pare che ciò che ne trattiene dal progredire nel bene siano certe abitudini di troppo invecchiate, alle quali ci attacchiamo con molto trasporto, come memorie gradite dei nostri giovani anni. E peggiori ci sembrano certe inclinazioni di molti (e fra molti devesi meravigliare che siano uomini altissimi), i qua-

li temono di pubblicamente enunciare la verità, onde poi n' è venuta comune la sentenza di Tommaseo che: » ri» spettare le persone, e ribattere le opinioni è cosa ormai » tra gli autori sì rara che l' idea di quistione nella men» te dei più è inseparabile dall' idea di rancore e d' offe» sa ». Per così fatti riguardi (ripeteremo le parole dello Scarabelli) » intanto per lor colpa decade la civiltà che » non più si solleva, se già i presenti non dispettano lo » scandolo e ritornando la educazione a più primi princi» pj non cercano rimediarvi ».

Le quali cose meditate dai sapienti Italiani ho ferma fiducia, che cagion vera a noi offriranno di dover molto sperar dagli artefici, moltissimo ed ancor più dagli scrittori, se schiettamente porran mente a giudicare dei primi. Poco o nulla confidiamo in que' giovani, dei quali » la cu» ra maggiore è lisciar i capelli, ungerli odorosi, stringer» si il petto ne' busti, e a tutta la persona così accomo» dare il vestito che sia invidia all' attillatura femminile » (Scarabelli); ma sibbene moltissimo nei generosi proteggitori dell' arti, de' quali per grande fortuna sonovene in ogni provincia d' Italia, e molti ancora nella istessa *Milano*. Speriamo anzi che noi volendo in avvenire discorrere delle opere espostevi, ed in esse trovandovi una mutazione quasi improvvisa, onde ottimi gli argomenti ed alla patria onorevoli, nobili i sentimenti, vergini le ispirazioni, morale lo insegnamento che dal diletto consegua, dovremmo, e volontieri il vorremmo ad uno ad uno registrare i nomi di quelli che delle soverchianti loro richezze giovaronsi a far lavorare gli artefici non per ambiziosa vanissima mostra di insultanti dovizie, ma per sapiente giudizio di procurare una soda e durevole rigenerazione alle arti.

CAPITOLO II.°

OSSERVAZIONI PRATICHE SOPRA ALCUNE OPERE D' ARTI PUBBLICATE NEL VI ALBUM DAL CANADELLI

Prima di porci all' esame dei monumenti dell' arte, i quali per le cose altre volte da noi accennate partengono al nostro argomento, crediamo, che inutile per avventura non sia indicare sopra quali basi ed entro a quali limiti fondare intendiamo e circoscrivere queste nostre ricerche. Lo che pensiamo opportuno non solo a chiarire le nostre intenzioni, ma a procurare eziandio che coloro, i quali contrariamente alle nostre opinioni ne giudicassero, possano vieppiù rettamente combatterle, avendo riguardo a quegli ordini che ci diressero, ed a quei fini ai quali dirizzate abbiamo le varie nostre sentenze. Laonde sappiano che le seguenti nostre ricerche si volgeranno.

1.° — Sulla natura del tema che fu prescelto, esaminandolo non solamente per quanto esso suscettibile fosse a degnamente vestirsi delle forme dell' arte, ma ancora più intorno all' utile ed al diletto, che da esso ragionevolmente doveva supporsi che cavar sen potesse.

2.° — Sul bilancio fra i vantaggi e la gravezza dei danni possibili che quel diletto e quell' utile produrre potrebbero. Perlocchè ributteremo del pari qualunque diletto che fiacca, o che ingeneri voluttà e lascivia, od altre azioni immorali, come qualsiasi utile pel quale importi di svelare

qualche vergogna massima del nostro paese, o desti negli animi orrore o ribrezzo, oppure gli irriti.

3.° — Sulle varie nature dell' utile, preferendo a ciò che semplicemente ne insegni un sentimento virtuoso o morale, quello che ci elevi lo spirito, ingeneri desiderio efficace di operare il bene ed il vizio abborrire, ci ispiri fermo volere la divinità d' onorare, di difender la patria, di procurare con fatti l' accrescimento di gloria alla nostra nazione.

4.° — Sui mezzi impiegati a rendere attiva la intenzione di cavarne utilità o diletto, riguarderemo a quelli soltanto che reputerem più acconci a rendere la manifestazione dei sentimenti morali od estetici più chiara, più naturale, più vivamente sentita, più popolare, non già a quelli che sono affatto meccanici siccom' essi alla materia partengono, della quale giudicarne si aspetta ai maestri provetti dell' arte.

§ 1.°

EPISODIO DELLA STRAGE DEGL' INNOCENTI

> La pittura che alle cose corporee dà senso spirituale, con questo ardimento sì conforme a natura ci attesta la sua dignità.
>
> TOMMASEO

Volle l' Arienti far prova del come e del quanto possa un artefice rappresentare in dipinto quelle sensazioni morali ed interne dell' animo, le quali di loro natura difficilissime sono ad intendersi, e più difficili ancora a ritrarle so-

pra una tela. Un episodio della strage degli innocenti parve acconcio subbietto a fare spacciata l' ardita sua intrapresa, offerendogli comodità di descrivere le afflizioni gravissime patite da una sciagurata famiglia, di cui ognuno è commosso del pari dalla eguale prepotente passione, ma in ognuno modificata apparisce secondo la forza senziente dei diversi individui. La novità del proposito, che noi loderemo perchè partorito da una ispirazione spirituale ed estetica, a tutti non piacque siccome per tal modo lor parve che chiara abbastanza non derivasse la significazione dell'assunto argomento. Ma guardando al dipinto sembraci invero infondata la accusa, poichè le architettoniche forme quivi ci avvisan del luogo, i gruppi lontani ne chiariscono il fatto, e le principali figure meglio e più sentitamente descrivono le conseguenze che ne derivarono. Or dunque il difetto enunciato attribuire piuttosto si deve allo avere l' Arienti sapientemente sfuggite certe convenzioni di operare, per le quali molti e per lunga pezza grossamente usarono di imitare i vieti concetti e di perpetuare, in qualche modo variandole, le antiche invenzioni. Ma a chi di eletti studj, e di proficuo sapere arricchito, senta forza e vigore di non tramutare le altrui, ma di creare a suo talento concezioni nuovissime, giusto e lodevole è che abborra quel patrimonio meschino di vil pedantismo, e che nuova via si apra ad una gloria più soda per mezzo della sublimità originale dei proprj pensieri vestiti d' inusitata gagliardia e di gentilezza conforme all' anima ed al cuore dello inventore, conforme ai bisogni ed al carattere della nazione.

Laonde l' Arienti con buon senno sfuggiva sopra questa scena di colorire qualsiasi atto crudele o capace a destare raccapriccio o ribrezzo negli spettatori, confermando praticamente la giusta sentenza scritta dal signore d' Azeglio: che » quando i soggetti atroci della storia vengono rap» presentati da' celebri pennelli, sentiamo sull' animo una

» impressione di rammarico che abbia il genio levata la
» possente sua egida a tutelare tal opera, la quale onore-
» vole all' arte pur trovisi in ripugnanza col sentimento ».

E qui ben si vede come la vista del trucidato fanciullo, l' ultimo nato da infelicissime nozze, muova a disperato dolore l' amantissimo padre, e più vivamente ne stringa d' inesplicabile doglia il cuore della povera madre, che già vacilla e brancolone sta per gettarsi sul morto corpo del figliuoletto. E pel cordoglio dei cari parenti più che da un senso improvviso (siccome già prima ne aveva provato d' affanno) dimostrasi timorosa e piangente una maggiore sorella, presso cui si atteggia un fanciullo più inorridito che dolente alla vista dell' insanguinato fratello. Le quali espressioni sottilmente studiate dal vero, per quanto al modo con cui e' si rivelano pei moti esteriori, bene danno fede che questo artefice con filosofica mente addentrossi a meditare sulle umane passioni, e conosciutele fin da radice le abbia anco esposte con un carattere proprio della nazione, il più acconcio all' istoria, e senza il sussidio di esagerate muovenze per la dignità del pensiero ottenne un risultamento magnifico. Al che si arroge verità nelle forme, perfetto il disegno, ottimo il campo, magistero di luce; onde questa pittura trasportata a decorare le auguste sale di Vienna, confidiamo, che attestar possa ai Germani non essere spenta del tutto in Italia la antica gloria dell' arti, ma per la favilla potente del genio si abbia ragione a sperare che come l' Arienti, altri ben presto sapranno condurle ad uno scopo morale.

Bene conobbe il merito egregio di questo lavoro il signor Michele Sartorio illustratore del quadro, che vinto da non volgar meraviglia desiderò che l' Arienti, il quale *non ci dette finora che un frammento, trattasse in dimensioni più grandi un tema così sublime.* Sennonchè a noi, che propriamente cerchiamo di trovare in ogni cosa ragione,

pare che l' avvenimento sacro di cui si ragiona offerire non possa argomento a grande lavoro, e che chi volesse largamente descriverlo inciampare potrebbe in qualche grave difetto, dal che anzi caviamo materia a lodare la economia del nostro pittore. Poco o nulla infatti raccontano le sacre carte intorno al duro comando di Erode, comando invero che prova l' acciecamento della mente dell' uomo allorchè s' allontana da Dio, sendo irragionevole cosa che chi posta aveva tanta fede ai profeti che nascer dovesse Gesù, *qui regat populum meum Israel*, persuaso ancora non fosse che per la morte di tanti fanciulli, impedito non avrebbe gli effetti di una sentenza celeste. Solo l' Evangelista Matteo brevemente ne accenna: *Tunc Herodes iratus est valde, et mittens occidit omnes pueros qui erant in Bethlem et in omnibus finibus ejus a bimatu et infra.* Chi dunque ricevette il regale mandato erano sicarj che fattisi a correre pei varj paesi, di soppiatto e quanto meglio il potessero, per non sollevar il popolo a ribellione od a fuga davano morte ai fanciulletti innocenti. Volendo dunque farsene una istoria compiuta, non d' altro potrebbe comporsela che di varj episodj, i quali contraddirebbero alla natura dell' argomento, mostrando piuttosto un battagliare di regolari milizie contro il minuto popolo ammutinato, di quello che l' opera coperta di masnadieri e di vili assassini. E ad ogni modo conseguirebbe di necessità ed una monotonia di conformi espressioni, e la esposizione di atti crudi e feroci, i quali, come avvisava anche Orazio, debbonsi con ogni cura nascondere per non destarne ribrezzo negli spettatori.

Abbiasi dunque lode compiuta l' artefice illustre che tanto bene indirizzava il pensiero ad uno scopo morale, cammini franco e sicuro in questa santa intrapresa, e non tema gli insulti cittadini, o le beffe straniere, ma confidi nel giudizio soltanto di quelli che imparato avranno a conoscere la grandezza sublime della nostra nazione.

§ 2.°

IL GIUDIZIO DI SALOMONE

Pienezza che ingombra è orribile
come il vuoto.

Tommaseo

Fra gli attributi più nobili conceduti alle arti del bello visibile certamente ne pare che quello sia di servire come pagine istoriche, onde riescono utili d' insegnamento a moltissimi, sendo facilmente intese da tutti, e perchè colla intelligenza stessa ad un tempo colpiscono la immaginazione ed il cuore. Laonde gli ufficj di storico, ufficj sono che soddisfare si debbono dal dipintore, e come quegli, necessario è pure che questi ai costumi, alle età, al carattere dei personaggi che rappresenta convenientemente ancor serva, e soprattutto che conduca l' opera ad utile fine e morale, senza di che le arti ministre sarebbero di vano diletto. Le quali considerazioni abbiamo voluto premettere, affinchè più naturali riescano i dubbj che ora siamo per muovere sulla conveniente esposizionc del sacro racconto a quel modo con cui essa fu fatta nel quadro presente dal professore Podesti.

Fasto e ricchezze, giudici e cortegiani, ministri e magnati, scribi e sacerdoti, militi e popolo danno alla scena una idea tanto magnifica che ognuno pensa che quivi si intenda trattare un argomento di assai grave importanza. E chi sono invece le due femmine qui colorite ed abbiglia-

te con tanto frastaglio di panni, chi colui che imbrandisce la spada? due meretrici del trivio le prime, un rozzo carnefice l' altro; e l' una e le altre persone sì grette sì vili come armonizzare potranno colla scelta adunanza de' principali personaggi di un regno? Il giudizio dato da Salomone molto semplicemente infatti fu descritto nel libro dei re, ed a tale epoca si riferisce nella quale nulla più vi si loda che la meravigliosa sapienza di quel coronato figliuolo di David. *Tunc venerunt*, è detto, *duæ mulieres meretrices ad regem, steteruntque coram eum*, dal che chiaro si mostra che fino a quel tempo Salomone piuttosto padre dei popoli che sommo imperante usava con loro di tal cortesia, per la quale perfino assumevasi di certe brighe che oggi appena commettonsi ai magistrati inferiori. Ed a questo modo sembra pure che la intendesse Raffael Sanzio da Urbino, allorchè nelle Vaticane loggie dipinse Salomone seduto nell' atrio regale con pochi amici allo intorno, dai quali poi: *audivit omnis Israel judicium quod judicasset rex.* Che anzi dal senso biblico indurre si deve che nell' animo di Salomone più tardi ingenerata si fosse inclinazione alla magnificenza ed al lusso, dapprima condottovi dalla brama santissima di glorificare il suo Dio colla erezione di un ricchissimo tempio, dippoi dal desiderio di onorare l' augusta dignità del suo trono e la propria, mentre caduto in errore: *Deus dixit Salomoni disrumpens scindam regnum tuum et dabo illud servo tuo.*

Ma guardando allo scopo morale che quivi si era prefisso il pittore, ci pare che questo volgesse ad encomiare la sapienza straordinaria, come dono da Dio conceduto a quel re; e perciò la unità del pensiero mantener si doveva non rispetto alla materia ch' è mezzo, ma rispetto all' estetico fine, ch' è spirito e vita d' ogni opera eletta. Intorno a che considerato il dipinto ci cadde di farne alcune osservazioni, le quali brevemente enunciamo.

Primieramente la unione di tanti sapienti e magistrati e consiglieri e scrivani offrendo l' indizio che quivi si elevi un tribunale, persuade che precedessero lunghe disquisizioni e che raccolti i diversi pareri pronunciata si avesse la crudele sentenza. Il qual dubbio molto gravemente infermerebbe il senso morale del testo, perchè quel lodato artificio per riconoscere il vero, piuttostochè alla sapienza infinita del re attribuire potrebbesi alla sapienza dei congregati che lo consigliarono.

In secondo luogo ci pare, che il senso spirituale in nessun modo più acconcio potuto si avrebbe rilevare per intiero se non col sceverarlo quanto era possibile dalla materia, togliendo cioè dalla scena quegli oggetti che collegati a regia persona indizj sono di podestà, di forza e di arbitrio. Chè altrimenti veggendosi rappresentato un atto crudele ed inumano di subito e più facilmente si associa il pensiero che quello operato venisse per l' abuso smodato di prepotente potere, e non pel virtuoso proposito di una rara sapienza.

Ed in terzo luogo sendo la ricchezza ed il fasto cose per sè basse e terrene, le quali rade volte collegansi coi spirituali principj, l' usarne di questi dove la necessità nol richiede quasi a far sì che la scioperata ammirazion della plebe se ne trastuli, è cosa vanissima che molto toglie ad una interesse morale. Chè anzi siccome quei mezzi per sè potentissimi sono a destare sensazioni curiose nel popolo, quanto meno loro costa fatica ad intenderli e più ne arrecan diletto, così quelli non solamente danneggiano, ma rubano la attenzione che tutta occupare dovrebbesi in un senso più alto. Perlocchè lo spettatore dapprima ammira nel quadro presente la magnificenza delle ornate colonne, degli architettati edificj, delle palme egiziane, delle marmoree statue, dei candelabri, delle tavole scritte, dei tappeti, de' tendaggi, dei profumi, e delle nobili e molte fi-

gure, onde riesce alla fine con certo torpore a pigliare vero interesse del fatto e del nobil pensier dell' artista. Chè tanto vale la economia dei mezzi sapientemente dimostra dagli Italiani or sono quattrocent' anni, i quali nei religiosi soggetti l' anima loro devota quasi pare trasfondersi beandosi nella contemplazione delle celesti delizie! Così bene coloro pensarono che per cercar fama non avevan bisogno » di affibbiar d' oro i calzari, di sfoggiare in vesti» menti di porpora listati d' oro, con sopra il lor nome » in lettere d' oro: ma piuttosto nell' animo loro capiva » d' esser maestri d' una filosofia non fallace, non oziosa, » ma santa, operosa (Giordani) ».

Fu ancora chi in questo quadro notava, e non forse senza buona ragione, che se il figliuoletto per cui nacque litigio, quivi stendendo le sue tenere braccia verso la madre macchinalmente per quell' atto di natural sentimento manifestato avea il segreto; stato poi non vi sarebbe bisogno che la sapienza del re usasse di un comando crudele per riuscire nel vero. Ma forse l' artefice quel bimbo collocava in tale movenza senza alcun nascosto disegno, intendendo solo di atteggiarlo naturalmente così che come di solito accade a chi in perigliosa postura si trova, stenda le mani e si appigli a qualsiasi oggetto gli si pari dinanzi. Noi però vi troviamo molto che di ricerco in quella destra della supplichevole madre che si protende infra le bracciette del putto così che par *fatto a posta* onde cavarvi quell' util partito, che appunto ingenerava dubbiezza in altrui di mal conveniente espressione.

Nè si creda ch' io con ciò » al pubblico voto ed alla » sentenza degli intelligenti opponendomi, tenti sfrondare » l' alloro al sommo pittore dovuto ». N' abbia l' artefice sincerissima lode pei molti pregi che nel suo lavoro si ammirano; chè anzi confesso che quegli stessi che a me parver difetti, frutti tenere si debbano di una immaginazione

pronta e svegliata. Ed il Podesti, eccellentissimo artefice, non avrà mal a grado di udire da un suo compatriotta le osservazioni che intorno al suo quadro ne ho fatte, perchè furon sincere.

Ed al Podesti che *educatosi alla gran scuola, studiando i sommi maestri, eccitato dall' amor dell' arte si mise all' opera con tutto quel fervore, cui nelle anime generose suscita lo stimolo della gloria*, (così l' illustratore) e mostrò il valor sommo di una mente immaginosa e svegliata, e la sapienza di disegnare e la perizia di tingere, vogliam ricordare le sapientissime parole di Pietro Giordani: » Tanto più importa in questi tempi, che oltre il disegno, » il colorito, l' ombrare, la prospettiva, l' espressione, la » grazia (alle quali cose stette contenta l' età degli arca- » voli) domandano alla pittura, quasi suo debito, che non » si scompagni punto dalla filosofia nè dalla storia ».

§ 3.°

SANSONE

Molti usano il mezzo senza pensare al fine.

TOMMASEO

Al modo con cui il signor Hayez compose il quadro presente, non parrà irragionevole, ma fors' anche più conforme all' istoria lo immaginare ch' ei intendesse di rappre-

sentarvi Ercole giovane, quando nella selva Nemea affrontando un leone stretto alle fauci lo stese morto a' suoi piedi, e vada ora meditando di trascinarlo quasi in trionfo a Micene. Perchè tanto bene queste circostanze così descritte dal Chandler, dal Visconti, dal Winckelman, e da altri moltissimi si adattano alla invenzione colorita dal signor Hayez, che quasi dubitammo esser corso in errore l' illustratore del quadro chiamandolo invece Sansone.

Or bene, giacchè così piacque, sia pur questo un Sansone, ma perchè figurarnelo nudo, appiccicandogli ai lombi un frastaglio di panni, troppi per servire alla ricercata cagione di mantenere la apparente decenza, d' impiccio infinito per chi si è commesso ad arrischiata intrapresa. Oh! che forse i figliuoli d' Israello a que' tempi andavano ignudi, coprendosi solo del manto, al modo che furono descritti gli eroi negli antichissimi e favolosi tempi di Grecia? Qui proprio, ci pare, che siavi errore madornale d' istoria, vergognosissimo per un artefice che viva a tempi nostri civili, nei quali a buon mercato i rudimenti di siffatte dottrine s' insegnano.

Ma ancor più sconcio, ci sembra, che acconciato a tal modo andasse Sansone a Thamnatha per ritrovarvi la amatissima donna che far voleva sua consorte. E lungo quel desioso cammino appunto s' incontrava nel leone, *et dilaceravit leonem quasi hædum in frusta discerpens*. Perlocchè se non piacque al pittore di figurare la scena come descritta la hanno le sacre carte, unico modo forse per identificare il soggetto, a noi certo non piace la ragione introdotta dallo illustratore del quadro per assolverne il suo lodato dal vituperevole biasimo. Laonde certamente *non tolse questo appicco ai troppo sottili appuntatori*, ma a nessuno eziandio che abbia un poco di senno quel suo dire: *forse non essersi ancor mosso dal campo, e poter prima di levarsene, consumare il fatto nel modo che le di-*

vine scritture raccontano; potendovisi contrapporre alcune buone ragioni. Primieramente esser debito del giudizioso pittore il cogliere, nella esposizione di un fatto, tutte le circostanze che valgano a far più chiara la istoria ch' ei narra, procurando studiosamente che nei riguardanti nulla scemi la attenzione e l' affetto. Ed in secondo luogo peggiore parerne il ripiego suggerito dal signor Luigi Toccagni di quello che forse non sia l' errore commesso dal signor Hayez, poichè al giovine benedetto da Dio *(benedixit ei dominus),* e nel quale lo spirito del signore era entrato *(cœpitque spiritus domini esse cum eo)* certamente non si addice la codarda e crudelissima azione di sminuzzare le membra della fiera dopo di averla atterrata. Perchè ad ogni animo accomodato e gentile parrà certamente sconcissima la azione di un vincitor valoroso, che per insana ferocia incrudelisca contro corpo già morto. La quale infamia di tanta orrenda barbarie vieppiù fastidiosa ed indegnissima è pur a pensarsi che convenir possa ad uom prediletto da Dio.

Ora guardando allo scopo morale a cui l' artista mirava colla rappresentazione di questa verissima istoria, pare che ciò intendesse a significarne il come ed il quanto possa l' uomo valere ajutato dal favore divino. Chè altrimenti sozzerebbero le tele coloro che senza guardare al sentimento morale che nei sacri racconti è accolto, e solamente per mostrare maestrevol disegno od il franco pennello, o per altre cagioni vanissime imprendessero a dipingere sozzi e feroci beccai, coraggiosi assassini, disperati ladroni, od altra razza di uomini che della podestà e della forza si allegrano per soperchiare e combattere il debole. Ma questo Sansone atteggiato con tanto artificio, onde le belle forme del nudo, ed il rilevar delle membra e dei muscoli vieppiù sentitamente si mostrano, servendo a tutti quei pedanteschi precetti, pei quali *il modello* nelle accademie si reca

ad esemplare di studio ai giovani artefici, ci manifesta poi l' anima, il pensiero, od una vita morale? Teme forse Sansone che la immane bestia si svegli, onde fisso a lei guarda, e le gambe protende per mantenere equilibrato il suo corpo, e stringe in pugno le mani quasi a parar le difese? Oh! la bella fiducia che qui mostra il figliuolo di Manne, nel quale *irruit autem spiritus domini*, e quanto poco gli valse quello spirito celeste, se, lasciandolo in titubazione gravissima, non gli permise d' innalzare subito a Dio il pensiero, benedicendo il Signore che opere sì meravigliose avesse potuto eseguire per la mano dell' umile suo servo!

Per quanto dunque volentieri noi ci chiniamo a riverire la fama di un artefice illustre, al quale volentieri altra volta tributammo lodi sincere, dovendo noi però all' opere solamente guardare, in questa non troviamo scusa però a così fatte deformità immorali. Stupendo pur sia il lavoro, per quanto spetta alla scienza meccanica, ma quelle bellezze di uman corpo ottimamente ritratte non meritavano l' onore di divinizzarle appiccicandogli un titolo augusto tolto dalla istoria nostra divina. E qesto franco parlare non isdegnino accogliere gli artefici, e massimamente lo intendano i giovani, affinchè gli occhi loro abbacinati dallo splendore di un nome che suona glorioso in questa terra Lombarda, per avventura sedotti non sianvi da così fatto perniciosissimo esempio. Ed a loro anzi domanderem col Giordani: » Vi » basta esser artefici? siete contenti a un po' di guadagno? » al titolo di ministrare voluttà a ricchi superbi ed igno- » ranti? Non vi cape nell' animo di esser maestri d' una » filosofia non fallace, non oziosa, ma santa, ma operosa? » censori di costumi, premiatori delle virtù, dispensatori » di fama? esercitare un magistrato liberissimo, che la po- » tenza de' grandi, e l' incostanza del popolo non paventi? » aver preminenza non pericolosa tra' vostri, immortale » nome ne' posteri? Pur le vostre arti son capevoli di tan-

» ta dignità? » Così essi imparino e degnamente conoscano a quanto alta missione chiamati sono gli artefici, e meditando ai bisogni gravissimi della età in cui viviamo, con spirito forte dirigano le arti ad un fine glorioso, degno del secolo, promettitore efficace di benefizj ai venturi, e lusinghiero veramente all' Italia.

Ma ben ci rimane a meravigliare che lo scrittore sapiente, che illustrava il dipinto del signor Hayez, in ogni cosa abbia voluto lodare il lavoro, e quasi ad attutire perfino lo schietto imparziale giudizio d' altrui, osservasse: » È pure » all' età nostra un grande impedimento al rifiorir delle » arti l' insensato o il maligno sentenziar della critica, che » troppo spesso con l' arrogante sua dottoraggine sconfor- » ta l' artefice contendendogli e negandogli le diritte lodi, » intanto che poi, le più volte, a cercare le non diritte » gli insegna ». Le quali parole ben dar potrebbero lunga materia a discorrere, e necessario ancora sarebbe di farlo, se come il signor Toccagni reputar si dovesse che altri e molti con persuasion di coscienza a questo modo dello stato nostro presente ne giudicassero. Ma perchè uomini reputatissimi, ed eccellentissimi artefici, ed illustri scrittori mostrarono con meditate sentenze la ben contraria opinione, inutile cosa (ed indegnissimi noi a ciò reputiamo) di discorrere sopra questo argomento. Siano dunque misurate le lodi a qualunque imitazione che da sè piaccia come opera di buon ingegno disposto a praticamente operare, ma sì largamente non si esaltino tutti i lavori, coi quali si stravolgon le istorie, e sono vuoti affatto d' ispirazione morale, e perciò non rendono nessun senso di bene, fossero pur opera di chiarissimi uomini e celebrati oggidì come i lumi principali della pittura italiana; sendochè per così fatti mendaci profumi la mente del popolo si offusca, mentre ha diritto di attendere nobile educazione dagli scrittori. E gli scrittori degnamente discorrere potranno ed anche

utilmente intorno la natura e la scelta degli argomenti e la convenienza di questi all' istoria, e la espressione degli affetti ed al sentimento di morale grandezza che in quelli racchiudonsi, schiettamente ed imparzialmente giudicando delle opere sculte o dipinte. Ma con lodi vanissime non si facciano » maestri al genere umano di perpetuo pargoleg- » giare, ma gl' ingegni nati alle cose belle e magnifiche » e virili, non siano sì spesso contenti di brevi dolcezze, » di puerili trastulli, di lode volgare; aspirino a sublime » ed eterna fama con opere di gran beneficio a' mortali » (Giordani) ».

§ 4.°

SONNO DELL' INNOCENZA

Vedere la connessione delle idee
è del filosofo.
TOMMASEO

A questo lavoro del signor Natale Schiavoni sembra che come all' altro ora accennato del signor Hayez apposta fossevi la significazione del suo rappresentare dopo che l' opera era già stata, senza scopo preciso, compiuta dal dipintore. Oh! il brutto vezzo davvero, ed alla ragione contrario sarebbe un cotal modo, se pure usato se lo avesse.

Giovine donzella, di forme ritonde, avvenente, carnosa, modernamente arricciata, coricata, riposa. La scena vi è figurata d' estate in un' ora di quei lunghissimi giorni in

cui pei diritti raggi del sole l' aria si è fatta cocente, onde i corpi affievoliti son lassi; tanto almeno ne avvisa l' aperto balcone e la luce vivissima che entro appare dipinti nel quadro. Delle quali circostanze, a dir vero, nessuna chiarisce il soggetto, se non che forse l' artefice intese che bastassero a dimostrarlo quei fiori appiccicati al tendaggio, i quali però non convengono come invece varrebbero, per sentenza del Ripa, una palma, un agnello, od una candida veste, di cui si ricoprisse la vergine. Laonde se a noi detto non avesse l' illustratore del quadro, significare questo *il sonno dell' innocenza*, ben più sconcio sospetto nell' animo nostro cadrebbe. E pur troppo noi poveri uomini vivendo in questa terra tanto dalle passioni corrotta, soliti siamo delle virili azioni, ed ancor più facilmente delle femminili a giudicarne alla grossa, pronti e volonterosi pigliando cagione da certe esteriori apparenze per pensarne la peggio. Perlocchè guardando alla giovine donzella, sopra alle coltri seminuda sdrajata, mostrante quelle membra tornite, le quali di solito una casta fanciulla suol nascondere allo stesso verginal suo sguardo, ed a tal modo stanca, assonnata pigliare riposo; maligna coscienza c' ispira di subito il reo pensiero che le lunghe desiose fatiche su quel medesimo talamo già sopportate ingenerassero quel sonno. E più ne persuade lo atteggiarsi abbandonata sopra un frastaglio di panni mal conci e cadenti, dal che ci avvisiamo che dopo precedente veglia affannosa, quasi d' improvviso, la giovinetta sorpresa da grave stanchezza, pur contro voglia in quell' atto impudico rimase.

Ben in altro modo ci pajono doversi le virtù rappresentare che in attitudine fiacca, onde spiegarne la lor vigoria e la forza del sentimento sublime e morale che in esse è racchiuso. Se non che lo Schiavoni in questo lavoro, mostrando perizia di pingere e di disegnare, e maestria sicura nel trattar la materia, speriamo che di questo suo va-

lore, e del nobilissimo ingegno in avvenire vorrà farne uso migliore, studiosamente cercando di infondere a' suoi dipinti lo spirito, la vita, il pensiero e l' affetto.

§ 5.°

LA NOVELLA V DELLA GIORNATA PRIMA DEL DECAMERONE

La semplicità nell' opere d' arte in sul primo commuove d' affetto quasi pietoso, poi vince di riverenza maravigliato.

TOMMASEO

Questo argomento, che al signor Servi fu commesso a trattare, non offerivagli certo occasione propizia a dimostrare valenzia di ritrarvi quelle espressioni di affetti vivaci o variati, e di un forte e robusto sentire, pei quali il dipintore più facilmente può far grandiosa e magnifica un' opera. Il convegno campestre di giovani onesti che trovaron cagione di delizioso soggiorno da una grave e temuta sventura che allora affliggeva la patria loro infelice, a questo modo staccata, come pagina tolta dal Decamerone di messer Giovanni Boccaccio, diviene un racconto gentile, quanto è gentile la quinta novella di quel leggiadro scrittore. Amenissimo il luogo ed ornato da architetture grandiose, da viva e libera luce, e da graziose figure che tut-

te allo innanzi pajon spiccarsi dal fondo, sono i mezzi usati a far bello il lavoro. Adempiuto così l'ufficio che proposto si era il pittore di dilettare con questo piacevol lavoro di leggiero soggetto, ben meritava la lode dall'illustratore del quadro, che con amor infinito seppe rilevarne e descrivere tutte le minute bellezze che quell' opera adornano. E a noi perciò null' altro rimane che a rallegrarci col Servi dell' aver ritrovato un committente generoso e benefico, il di cui nome e riverire e lodare si deve per la grande affezione, colla quale protegge e soccorre alle arti, ed uno scrittore sapiente che degnamente illustrava e plaudiva al dipinto.

§ 6.°

ALBOINO E ROSMONDA

> Come chi va per il fango, per agile che vada, s' inzacchera; così chi tratta indegno tema, quantunque lo faccia in modo maestro, s' insudicia.
>
> Tommaseo

Il signor Roberto d' Azeglio, valoroso scrittore, fra' suoi pensieri artistici uno ne registrava così: » Sembra singolare » debolezza di discernimento quella per cui alcuni spiriti » anzi che fare scelta di tema, nel quale il cuore e la mente trovino del pari e pascolo e diletto, van rintraccian-

» do appunto cotale mostruosità che più deturpi la nostra
» natura, e su cui, se fosse possibile, dovrebbe gettarsi il
» velo dell' oblio ». E guardando all' argomento che im-
prese a trattare il Focosi, appunto ne pare che in sè rac-
chiuda uno di quei sentimenti atrocissimi, i quali convene-
volmente mai collegare si possono ad un senso propriamen-
te morale.

Chi sono infatti i personaggi che quivi furon raccolti a
comporre questo monumento dell' arte che esser possa cre-
duto capace a mantener la memoria di una degnissima isto-
ria? Un Alboino uomo ferocemente crudele; Rosmonda,
donna, in cui quasi muta natura in lei mai non parlassero
le voci del sangue, prima col ferro, poi col veleno a tre
mariti diè morte; Ministri, nel cui petto segretamente co-
vava il desiderio vilissimo di tradire il suo re, e contro cui
dippoi volsero anzi le armi loro omicide. Oh! la sozza pa-
gina di una istoria che per nostra sventura si collega al-
l' Italia, istoria che s' anco piacque al pittore di ritrarla
in dipinto, reputare si doveva sconcio ornamento di un
libro gentile com' è questo Album. Chè invero se il signor
Canadelli con meditato senno concedesse l' onore di illu-
strazione e d' intaglio a quegli oggetti soltanto che ottimi
sono per quanto tengono in sè spirito e vita di morale vir-
tù, primo egli stesso insegnerebbe agli artefici la dritta via
a percorrere, e questo stuolo di elette opere accoltevi gran
decoro apporterebbe a' suoi libri consacrati alla gloria Ita-
liana.

Nel quadro di cui ragioniamo, siccome difficile era lo as-
sunto di esprimere colla pittura tutti gli avvenimenti che
precedettero il fatto, i quali solo potevano poi dare un' im-
pronta caratteristica al dipinto, così dal Focosi si fece la-
voro forse impossibile a intendersi senza il sussidio di que-
gli che lo descrisse. Otri e tazze che riempiute poi tracan-
nate si vuotano, gente affastellata sedente ad un desco in

sconcissime e villane posture atteggiata, una gentil donna convulsa, a cui si presenta orribile nappo, uomo irto e barbarico, il cui volto non manifesta la espressione di uno scherzo crudele o di una vile ironia, ma piuttosto quella di un pazzo furente, o di un ebro avvinazzato che col corpo mal si puntella alla mensa; questi sono gli attori, dei quali vorrebbesi che noi pigliassimo vivo interesse. E circostanze ci sembrano queste inconvenienti a mostrarci la corte di un re Longobardo ed un convito di illustri magnati e di cortegiani distinti, ma adatte piuttosto a figurare un' orgia plebea ed un sozzo tripudio da taverna e da trivio.

Le quali dubitazioni brevemente da noi accennate varranno altrui di materia a più severi giudizj, perchè ognuno da sè pensi, guardando al dipinto, se paja loro di vivere in questa terra nostra diletta ispiratrice di alte e magnifiche immagini, e se loro paja che Italiano fosse l' artefice che senza nobiltà di pensieri e di affetti, senza alcuno scopo morale ricercava di scuoterci con concezioni esagerate e violenti al modo che altri di altra nazione usarono ed usan di fare, mostrando con ciò di vilmente tenerci per uomini corrotti dalle inclinazioni straniere. Laonde verissima sentenza dal Tommaseo fu scritta, e molto accomodata alla invenzione presente del signor Focosi, il quale come altri che: » nella tisi dell' ingegno consumandosi e » mandando fuori schifosamente l' anima a sornacchi si » credono di commuovere i riguardanti »:

Immaginazione fervente, forte sentire, ardimento a concitare nelle menti degli spettatori molto profonde impressioni quasi a forzarli ch' essi con vigoria si scuotano fin dentro al midollo dell' animo, sembrano fossero le intenzioni del nostro artefice. Ed egli scosso con tanta energia dalla violenza delle prepotenti passioni, saprà certamente cavarne nobilissimi frutti e degni del non volgar suo ingegno,

se meditando ai bisogni ed al carattere della nazione in un modo originale e più spiritualmente provveda, accoppiando alla immaginativa fortissima forti e sentite affezioni degne veramente della sfortunatissima ma gloriosa sua patria.

§ 7.°

BEATA VERGINE CON SAN GIOVANNI ED IL BIMBO

> Fare che ogni cosa in natura sia simbolo e richiamo del mondo spirituale, sarebbe buon principio e poetico e filosofico.
>
> Tommaseo

I pregi artistici, che in questo lavoro risplendono, furono con molto garbo descritti dal signor Mauri entro l' Album medesimo, in cui fu allogato l' intaglio rappresentante la scultura eseguita dal signor Cacciatori. E questo dotto illustratore dell' opera mostrò di por mente, quivi parlando, alla rigenerazione morale dell' arti, e senza disprezzo alle nuove dottrine insegnate da alcuni, segnò, al veder suo, una via non molto spaziosa, ma sicura e diritta a percorrere. E noi tanto godiamo di veder pubblicate le giudiziose sentenze dei nostri compatriotti, e di udirne le varie opinioni, perchè da ciò almeno vien prova che non tutti gl' ingegni Italiani indifferenti si mostrano a pigliar interesse a civiliz-

zare, diremmo così, queste arti del bello visibile; *art fécond*, scrisse il signor Michelot, *qui créa les merveilles du moyen-âge et spiritualisa la pierre, avec le bonheur d' expression qui caractérise.* E volentieri perciò ripetiam quivi ciò che il signor Mauri con meditato criterio ha esposto sopra questo argomento, raccogliendo così nel presente discorso le varie sentenze che al fine cui noi dirittamente miriamo ben davvicino collegansi. » L' arte è pur sempre la » stessa, scriss' egli, qualunque sia il soggetto che le ac- » cade di rappresentare; onde non può essere, per toccar- » ne in passando, che a lungo discorrere non si riconosca » arbitraria ed assurda quella distinzione che di recente si » pose frà un' arte pagana ed un' arte cristiana. Certo ri- » spettabili molto sono le intenzioni di quelli che primi la » miser fuori, ammirevoli eziandio gli sforzi d' ingegno con » che si fecero a sostenerla. Ma finchè non è nata soltanto » col cristianesimo quella che dicesi bellezza d' espressio- » ne separar in tal guisa l' arte antica dalla moderna, o, » a dir meglio, distinguer tutti gli artisti in due schiere, » l' una schiava alla materia, l' altra devota allo spirito, » sarà sempre un concetto nebuloso, un' arrischiata astru- » seria. Non facciamoci un idolo no, della materia, ma » non avviliamola nemmanco, che anch' essa è da Dio, » anch' essa rivela *lo splendor del suo volto*; nè presu- » miamo affinarci in contemplazioni eteree troppo, nè do- » mandiamo all' arte più di quello ch' essa può dare ». E davvero che queste distinzioni pagane e cristiane nel latissimo senso, con cui da alcuni si vogliono applicate alle arti, parere possono un poco strane. Ed anco fu ardito il pensiero di taluno di condannare come guaste e corrotte e indegne a studiarsi tante produzioni di eccellentissimi artefici tre secoli avanti operate, senza mostrar riguardo al come in esse vi si accolgano infinite bellezze, ed al come in esse profondamente impressa vi stii l' istoria dei tempi, de-

gli uomini e dei progressi dello scibile umano. Ond' è che meditando sopra queste disquisizioni moderne ed al modo talvolta ancor troppo spinto con cui esse furono esposte, ragion forse si avrebbe di sospettarvi difetto, dal quale poi sortir ne dovessero perniciosissimi effetti capaci ad invizzire appena sbucciati quei semi nuovissimi che fruttificare dovevano la rigenerazione spirituale e gloriosa dell' arti. Tant' è vera la sentenza del Tommaseo » il nostro esser tempo di » desiderj impotenti od audaci, ma attestanti natura che » si desta dal sonno ». Ad ogni modo il destarci dal sonno è frutto pure di bene, è preludio di un lieto avvenire, che noi di cuore ce lo auguriam felicissimo. Lasciam dunque da un canto il paganesimo ed il cristianesimo, se questi nomi (ed ai nomi le tante volte si guarda più che alle cose) dispiacciono applicati alle arti; non disprezziam la materia, ma teniamola solo in conto di mezzo, pel quale l' artefice potrà accattarsi una fama più alta e durevole. Che anzi nel troppo pregio in cui oggi la materia è tenuta pare a noi di trovarvi cagione di moltissimi errori. Istorie infatti tradite, alterate o per mostrar valenzia di pingere il nudo e di disegnare alcune membra tornite e carnose, o per isfoggio di cognizioni anotomiche e di scienza prospettica; espressioni sentite, movenze esagerate, sfarzo impotente di arredi, irragionevoli contrapposizioni di ombre alla luce; mezzi sono spesse volte impiegati per sorprendere la folla, e spesse volte praticamente avvertiti come cause di sconciezza ai dipinti di cui abbiam ragionato. Che non direm poi di quella smania spregievole d' alcuni di voler imitare gli stranieri, onde in certi errori di sopra accennati non per altro vi caddero, che pel desiderio di seguitare i modi francesi siccome quelli che a lor parvero efficaci e propizj di abbacinare la vista degli spettatori col bagliore improvviso di una commozione forzata? A questo modo perfino vestendo le arti nostre in Italia con foggie

straniere farle credere pur esse si vorranno bastarde? Vituperio indegnissimo, sozzissima peste di certi ingegni meschini che ad ogni costo dovrebbe essere sbandita e contro cui ogni uomo dritto e dabbene gridar dovrebbe crociata. Ma sopra tutti gli scrittori schietti e sinceri hanno debito di adempiere ad un tanto ufficio, e di ammaestrare gli artefici, ed il popolo di educare. Laonde quando un artefice mostrando un' istoria sculta o dipinta, che per sè o pel modo con cui fu eseguita, indegna sia della nazione, pubblicamente ne oda i rimbrotti dovuti a quel brutto suo operare; o presentando un nonnulla, uno scherzo, un capriccio nessuno degni parlarne; oh! davvero altra volta l' artefice procurerà di schivare le rampogne e lo sprezzo cercando via migliore da battere. Se gli scrittori insomma, ripeteremo, cercheran nelle opere nostre non di cavare argomento di lode ingegnosa dalla materia soltanto o dai falsi concetti ma bensì dalle verginali ispirazioni dello spirito, per le quali l' animo nostro si elevi a Dio, alla virtù, alla patria; ben presto allora, ho fiducia, vedremo, senza bisogno di gravi precetti e di immaginosi sistemi, le arti Italiane piene d' affetto condursi all' altissimo scopo di utilmente insegnare al popolo ed alla nazione.

Ma ritornando alla illustrazione del marmo, bene ci pare dal modo con cui si espresse, che il signor Mauri sospettasse egli pure alcun difetto morale, preparando difese all' artefice, che con tal modo forse di incorraggiarlo intendeva. Noi però seco lui non possiam convenire, che *nessuna leziosaggine appare, nessuno sforzo nell' aggruppamento di queste tre figure*, parendoci che sopra quel ristrettissimo piano disagiatamente anzi vi si atteggino. Chè infatti il piede sinistro del picciol Giovanni sol ch' ei lo muova risica di scivolarne allo ingiù, onde lo scultore perchè pur entro capisse quella terza persona fu forzato a rannicchiarla così che la destra gamba seminascosta entro le pieghe

del manto di Nostra Donna, mozzata ne appaja a chi guardi di fronte quel gruppo. Dal che poi ne deriva che sebbene l' illustratore ci avvisi che la Vergine *colla sinistra amorevolmente accarezzi il Battista,* quell' atto di cara affezione dai nostri occhi chiaramente rilevar nol si possa, e quello stringere al fianco il fanciullo (atto non conveniente a manifestare d' amore) attribuiamo piuttosto a previdente pensiero di impedire ch' ei cada, od a sollevarlo dal disagio di non ben franca postura. Del resto *leziosaggini* francamente diremo quegli appicchi di figurine e d' istorie, imitanti le meschine vanità dei quattrocentisti, poste sul piedestallo rotondo, il quale poi con nessuna relazion ragionevole si unisce alla base su cui il gruppo si appoggia. Scalpellata rozzamente la detta base per niun' altra cagione ognun direbbe ch' e' posta fosse a quel modo sennonchè pel colorito artificio di preparare uno sgabello al destro piede di Maria, onde la figura pigliasse una *bilanciata movenza* agli scultori insegnata da pedantesche istruzioni. Chè niun forse più degli scultori ridotta ebbe l' arte per certi precetti ad un lavoro monotono, ordinandola con tante leggi fatte, come scrisse il Tommaseo: » per il pia-
» cere di giudicare con più franchezza e facilità; per il
» piacere di uniformarsi molti uomini, nella apparenza
» almeno delle cose, piacere che diventa necessità quando
» gli uomini non s' accordano più nella sostanza ».

Ma ciò che più monta, in questa opera del signor Cacciatori noi non vi troviamo nessuna espressione morale, ma vuota del tutto appare di affetto che ne elevi lo spirito. Sia pure, come scrisse l' illustratore, che la Vergine *preghi rapita nelle gioje e nella ansietà della fede,* sia che nel Battista fosse *espressa una fanciullesca maraviglia, una composta letizia, un ingenuo affetto,* ma è di fatto che quivi il Divino fu rappresentato immerso nel sonno. Colui che piglia argomento al lavoro dalla Divinità, promette a

sè uno scopo ben alto e sublime, ed intende di destare negli altri sensi purissimi di devozione, di fede o di confidenti speranze. Quest' essere divino dall' arte per necessità comporre dunque si deve in attitudini tanto magnifiche, quant' elle ci valgano ad ingenerare soprannaturali e celesti affezioni. Una divinità assonnata in quella vece non sembra naturalmente disposta a commuoverne gli animi ai sentimenti di straordinaria grandezza e di maestà non terrena, pei quali già grave sforzo dall' anima nostra, per sè anco non ajutata, richiedesi. Se poi lo scultore mostra pel primo nell' opera animo alieno o indifferente all' azione rappresentata, quanto meno potrà pigliarvi vivo interesse lo spettatore, il quale non è tratto a commuoversi se non dalla forza di sensazioni violenti e fortemente sentite, le quali perciò gravissime era d' uopo che dapprima provate le avesse l' artefice. Perlocchè santo Agostino avvertiva: *Non tamen in corpore plus placet forma quæ movetur, quam ista quæ movet.*

Ed osservando a' Greci o Romani scultori nessuno propose Giove o Giunone dormiente ad adorar sugli altari pagani, nè que' che vissero tre, quattro o cinque secoli avanti mostraron Cristo o la Vergine in un atto cotanto deforme, ma avendo fede sincera di spesso e quasi sempre atteggiarono Gesù in atto di benedir il suo popolo. Con che filosoficamente pensarono a destare un più vivo interesse, concitando gli animi a disporsi con affezione verso quei loro lavori solleticativi dalla ricordanza di molto gradite speranze dei beni che dai profeti e dalle sacre scritture promessi furono ai virtuosi cristiani.

Ma forse il signor Cacciatori intese con questo suo nuovo concetto di dimostrare non che la natura sacra dell' argomento fosse principalissimo fine del suo operare, ma sibbene quello di spiegarci l' uso a cui questa scultura dovuto avrebbe servire. Perlocchè avendosi il marmo nell' Impe-

riale Galleria ad allogarsi e non ad altro uso valere, inutile parvegli che acconciati fossero i divini personaggi così da ispirar in altrui devozione o rispetto. La qual distinzione tanto sottile noi però non troviam ragionevole, sendo il sentimento morale la essenza che direttamente si collega coll' opera, e perciò deformità insopportabile giudichiamo perfino il pensiero di ordinare e distinguere le Divinità ad un modo che l' une ad adorarsi si facciano, le altre mute ed oziose in conto si tengano di arredi o di mobiglie da stanza.

Queste osservazioni perchè a noi ragionevoli parvero, schiettamente abbiamo voluto anche esporle, affinchè pervenuto il lavoro in Germania, dove uomini vivono capaci di gravi pensieri e di meditazioni profonde, quelli intendano che, sebbene Italiano l' artefice, imparzialmente di lui giudicarono alcuni fra' suoi nazionali, de' quali non tutti *si rallegrarono che questa opera debba essere recata nella metropoli austriaca a farvi nuova testimonianza dell' ingegno italiano e del fiorimento delle arti in questa Lombardia*; dal che i Tedeschi cavare potrebbero giusta ragione a condannare lo stato presente della nostra scultura, la quale, abbiamo prove, ancora non sia tanto bassamente scaduta.

CAPITOLO III.°

DI ALCUNE SCRITTURE MODERNE SULL' ARTI

§ 1.°

DEL MODO CON CUI ALCUNI GIUDICARONO LE OPERE DA NOI ACCENNATE

I giornalisti, ligii ad un' opinione, ad un uomo, ad un partito, per bassi timori, per indegne speranze, per misera caparbietà, non arrossiscono di sostenere pregiudizj vieti e funesti

TOMMASEO

Fra tante opere che pur oggidì si van pubblicando, utilissimi reputiamo i molti e crescenti letterarii giornali mensili, ebdomadarii, diurni, figurati o miniati che rapidamente trascorrendo dall' una mano in un' altra procurano che qualche cosa vi imparino anche coloro a cui il leggere riesce di peso gravissimo e cagione di noja e di sonno. Che questi giornali, i quali le tante volte per mancanza di buone scritture, si impasticciano con meschine futilità, con racconti leggieri, con imitazioni servili, imprendano ancora a ragionare delle opere d' arti, non solamente accomodato

ma util ne pare, perchè mostrano con ciò di partecipare al vivo interesse in ogni cosa che inclini a far gloriosa la nostra nazione. E con questo intendimento crediamo che anco in Milano operassero il Lambertini, la Lampugnani ed il Malvezzi, per tal modo offerendo a noi nuova materia a discorrere.

Pensò il Giordani che a colui che non professa dell' arti arduo = » fosse il parlare di quelle parti della pittura che » strettamente e forse unicamente appartengono a giudicar- » si dai maestri di essa » = ma che bene invece possa = » » discorrerne alquanto della composizione e più della in- » venzione, che sono conveniente materia al semplice inge- » gno naturale » = Al quale giudizio di valoroso scrittore meditando, meravigliammo che come di spesso in questi giornali, del disegno e del colorito siasi disputato sottilmente indagando se i dintorni eran secchi, se le articolazioni si connettessero con scienza anotomica, se l' incarnato troppo bruno o rossiccio apparisse, se le ombre taglienti, nericcie, non degradanti togliessero fluidità all' impasto, e di tante altre mende parlando che alla materia sola convengono; tanto poco pensiero poi si pigliassero delle sconvenienze riguardo all' istoria, agli argomenti, alla espressione ed agli affetti. Dal che forse ragione si avrebbe a sospettarne che i Giornalisti si mossero più per costume che per un proponimento di bene a riempir certi spazj servendo al desiderio d' altrui per non averne di proprj veruno veramente efficace. Oh! qui davvero che esponendo sì francamente questa nostra opinione contraria a coloro, i quali hanno mezzi sì pronti a combatterci, avremmo ragione di dire a noi stessi ciò che il Thiers disse ai Deputati francesi: *Il faut du courage pour dire à ses risques, et périls ce qu' on croit la vérité.* Ma non sono nuovi questi lamenti Italiani; molto e bene ne dissero modernamente il Giordani, il Tommaseo, il Selvatico, del qual ultimo anzi

queste sono le parole: » quale e quanto vantaggio potreb-
» bero portare agli artisti, se nei giornali scrivessero sol-
» tanto uomini di retta coscienza, di mente illuminata,
» delle arti non digiuni, a fanatiche ammirazioni non ven-
» duti, non venduti a peggior moneta: insomma genti one-
» ste, non ciurmadori, genti dallo studio preparate al sa-
» cro uffizio della letteratura ». Nè solamente colla auto-
rità di questi uomini altissimi intendiamo di prepararci di-
fesa, ma ancora colle intenzioni medesime manifestate dagli
stessi scrittori nei loro giornali. Infatti il Lambertini affer-
mava di aver *fatto per giovare al gran numero degli ar-
tisti e per animare il commercio ed incoraggiare i com-
mittenti*, onde fra molti partiti *scelse quello che meno
offende e che i più accontenta.* E la Lampugnani si dolse
perfino *che difficile era di accontentare tutte le ambizioni,
di accarezzare la vanagloria degli uni, la presunzione
degli altri.*

Con tali norme adunque procedendo nella intrapresa car-
riera, all' uno ed all' altra l' argomento assunto dall' Arien-
ti a dipingere spiacque, ed esagerate giudicarono le espres-
sioni, notaronvi difetto di colori e di scorci. Larghissime
lodi invece al Podesti concessero, il quale *nel quadro stra-
grande del giudizio di Salomone superò ogni idea che di
quel suo merito poteva avere.* — Del Sansone dipinto dal-
l' Hayez, desiderò il Lambertini *una espressione più eroica
nel volto*, e la Lampugnani che *meno scompigliata vi aves-
se la capigliatura e meno accademica* fosse la postura del
personaggio. — Il sonno dell' Innocenza ambedue esaltaro-
no quasi ei fosse modello di perfezione, vinti e sedotti *da
quella bella testina dorata, da quella faccia di rosa*, on-
de riconobbero *vera poesia* pur *quella che infiammava* il
cuore di Natale Schiavoni. — Più severamente sentenziaron
del Servi, che quivi a lor occhi comparve *mediocre pittore*
troppo peccante *di rosee tinte.* — E l' Alboino dippoi, co-

me immaginato fu dal Focosi, all' una sembrò *quadro di ottimo effetto,* ed all' altro, guardando alle vivande imbanditevi, ne patì *digestione di sì buone cose osservando a qual tavola c' invita il pittore.* Della scultura del Cacciatori infine non ebbe occasione a discorrerne la Lampugnani, e molta ne trovò il Lambertini per concedere lodi infinite *alla composizione raffaellesca, alla espressione che maggiore non saprebbesi dare al marmo, al franco e forbito scalpello.*

Molto più che da questi aspettare ci dovemmo dai giudizj pubblicati dall' Abate Malvezzi, poichè ne' dialoghi anticipati a' suoi *articoli artistici* ci avvisava di discorrerne da giornalista, a cui *non ci voglia molta abilità, scienza e finezza d' occhio per discoprire le pecche e le magagne delle opere moderne.*

Ed anco al Malvezzi non andò molto a garbo il dipinto di Carlo Arienti, ed oltre gli errori del disegnare, che molti ne ha notati, trovò ancora *mancante il soggetto d' immaginazione,* e non convenienti le espressioni di quei personaggi. Sul primo di questi difetti non sapremmo dare ragione a noi stessi, non intendendo, a dir vero, se fosse l' argomento per sè incapace a scuotere la immaginazione dell' artefice, o se l' artefice saputo non avesse trattare quel tema con immaginazione sensata. Ma fosse l' una oppur l' altra la intenzione di questo scrittore, noi non troviamo cagione di mutar quella prima opinione che abbiamo per lo avanti accennata. Poichè guardando al dipinto ci pajono còlti ed espressi gli affetti come conveniva in chi fu sorpreso da grave ed improvvisa sventura, onde più che ragione lui solleticare e spingere doveva una prima e natural commozione. Ed alla emanazione di sì difficile sentimento crediamo anzi che non accomodati riusciti sarebbero i suggerimenti proposti dal signor Malvezzi = » di dimostra- » re o ricercare se il bambino sia caduto dall' alto o se

» sia sgozzato — di pingere il padre acceso d' ira in atto
» di correre sulle tracce dei carnefici per isfogare su di lo-
» ro l' immenso dolore — di essersi già gettata la madre
» sul proprio figlio ecc. » siccome questi tener si debbono come risultamenti di meditazioni precorse, le quali perciò impedito avrebbero la ragionevole espressione del difficil concetto che immaginato, fu meravigliosamente anche côlto dall' artefice nostro.

Al quadro del Podesti le lodi sono infinite, notavi solo una menda nella barba del re Salomone, lo che però non toglie che apparisca *la composizione ricca, immaginosa, conforme alla storia, lo stile severo, il pennelleggiar franco e classico, la intonazione mirabile.* E trovò perfino che l' artista *portò la evidenza del soggetto al massimo grado effigiando il pargoletto che alla propria madre e nutrice con naturale istinto si slancia e a lui s' aggrappa.* Circostanza appunto che ad altri parve viziata siccome in qualche modo contraddicente alla sapienza sovrumana da Dio concessa a quel re, ma che dal Malvezzi fu tenuto invece un concetto *eminentemente filosofico e sublime.*

Rispetto al dipinto di Hayez, come noi, egli pensa che quel frastaglio di panni male si addica a Sansone, e molte pecche rileva di disegno e di tinte. Poco o nulla discorre del sonno della Innocenza, ma loda il quadro del Servi perchè *diligentato e finito;* e *truce* riconosce *il soggetto* prescelto a trattar dal Focosi sebbene *molto fedelmente espresso per rapporto ai caratteri, alle movenze ed ai costumi.* E finalmente fra gli encomii, che molti ne fece al Cacciatori, rilevò anche il Malvezzi con molto senno certe mende, per le quali desiderava che nuovamente ritocco quel marmo si riducesse migliore.

Cosiffatti diversi giudizj, siccome di spesso contraddicenti alle anticipate nostre opinioni, parve a noi debito di compendiarli, onde ognuno abbia cagione di meditare alle

diverse sentenze e più avvedutamente giudicare di queste, e meglio ancor delle opere dagli artefici illustri condotte.

§ 2.°

DI UNA SCRITTURA DEL MARCHESE PIETRO SELVATICO

Nel parlare d' un' opera convien por mente alla nobiltà dell' intenzione.
TOMMASEO

Prima di por termine a questo, forse troppo lungo discorso, e dopo aver ricordate le glorie straniere n' è parso disconvenirne il silenzio sopra un lavoro diretto al nobilissimo fine di rigenerare le arti nostre Italiane. Perchè il libro *sulla educazione del moderno pittore* pensiamo, che, ove studiato sia senza prevenzione di parte, apportar debba utilissimo frutto, siccome per esso efficacemente s' intende di sradicare certi pregiudizj ostinati coi quali caparbiamente vuolsi forzare l' arte a ristarsi entro quei limiti, a cui già pervenne cinquanta anni pressochè ora sono, e di abbattere molti vieti pedanteschi precetti. E, come cosa rarissima la verità ad udirsi in questi infelicissimi tempi, in cui molti volentieri si chinano ai nomi e alle altezze innalzate dalla vecchia ignoranza, e sostenute dall' inerzia

presente, e dalle sconcissime servili abitudini; così giudichiamo che colui il quale sì francamente e sì schiettamente parlava, caldo d'amore di patria, per volontà ferma desideroso del bene, altamente ingegnoso, sinceramente persuaso e degno scrittore Italiano, debba essere da ognuno in estimazione tenuto.

Pone quindi per base il Selvatico al novello suo edificio essere: » il primo scopo dell' arte la rappresentazione del » vero, ma di quello soltanto che racchiude l' affetto, com» muove utilmente l' animo, lo intelletto istruisce, lega le » intelligenze e le innalza ». Esaminando dippoi allo stato presente in cui le arti nostre si trovano, del difetto in che esse peccano, afferma cagione — 1.° La imitazione servile delle altre maniere. — 2.° La riproduzione del vero esteriore. — 3.° Le convenzioni. — Alle quali opinioni del sapiente scrittore godiamo che davvicino le nostre collegansi, siccome noi abbiam detto che la ignavia moderna, perchè superba e ad un tempo servile, non migliora lo spirito, e schivando ogni grave fatica di mente attribuisce valore infinito alla materia, perchè da quella più facilmente e con minore gravezza può trarne cagione ad accattarsi la lode.

Conosciuti i difetti che impediscono il bene, il Selvatico con amore infinito ricerca le cause di questi, e le ritrova nel pessimo insegnamento che oggidì si costuma di dare alle giovani menti. Perlocchè nella seconda e terza parte del suo libro con molto criterio propone quelle innovazioni, le quali, a suo giudizio, varrebbero a preparare un migliore avvenire indirizzando gli artefici sopra un sentiero più civile, più spirituale e più glorioso. Dal che anzi pel modo con cui mano mano si avanza in questo suo difficil lavoro, vien prova che l' autore non sentenzia a capriccio, ma sendo artefice egli stesso, molto abbia meditato sulle istituzioni accademiche, e molto sui pessimi frutti che ne derivarono. Chè forse per questo volere ogni cosa sottilmente

indagare, e d' ogni cosa non brevemente discorrerne, alcuno accusava il Selvatico come scrittor minuzioso ed amatore di soverchi precetti. Ed altri, più arroganti, ho uditi apporgli taccia di vanità, pensando che l' ardita smania di abbattere le viete usanze nata in lui fosse dal desiderio di farsi egli solo il legislatore delle arti moderne. Ed i più sempre inimici a cose nuove, solamente perchè esse son nuove, senza forse aver letto quel libro, colla modesta apparenza di dubitazioni avvedute richiesero: Se questo sistema praticamente applicato sortir possa l' effetto così splendido e chiaro come è mostrato nel libro dal marchese Selvatico? Tanto è vero pur troppo: » Sorgere talora in que-
» sta bella Italia, che potreb' esser giardino e noi la fac-
» ciamo deserto, sorgere per benignità di natura qualche
» felice pianta che vince gli ostacoli, vince le crudeli guer-
» re della comune stoltezza, mentre altri stanno continua-
» mente intenti a troncare ogni virilità (Giordani) ». E noi che generalmente abborriamo qualunque sistema, siccome di natura spesso si veste di forme pedantesche e servili, pure reputiamo che certi ordini non solamente utili ma necessarj siano ad impedire ad altrui che lungo la via inciampi, od a rendere almeno più breve e più sicuro il cammino. E volentieri domanderemo pertanto che ogni critico giusto imparziale non vagamente ma ragionevolmente e con senno di questo libro dimostri i difetti, onde ognuno abbia cagione ad utilmente approfittarne. » Uniamoci dunque tutti » ripeteremo le parole dello stesso Selvatico » al-
» la santa opera, procediamo innanzi con forza coraggio-
» sa, non tacciamo la colpa ov' è, perchè in fatto di edu-
» cazione dissimulare le colpe, porta il più grave de' ma-
» li, lo impedimento cioè a consigliarne i rimedj.

L' ultima parte del libro consacra l' autore al giovine che divenuto pittore alla società si commette, ed a lui insegna *a tenersi in relazione con quella*, ed a questa i mezzi op-

portuni consiglia per educare e per incoraggiare l' artefice. Molto confida in questa santa intrapresa agli scrittori, ai giornalisti ed ai mecenati. E ad ognuno di costoro sensatamente volge discorso, il quale sebbene perfettamente conforme alle idee nostre ed al nostro pensare, non per ciò più nobilmente crediamo di poter esprimere quegli alti concetti, se non ripetendo le istesse parole di questo dotto scrittore: » I letterati dunque » così egli ragiona » che » sanno meglio degli altri ornare il discorso, che il pen- » siero dovrebbero aver più affinato a gentile sentire, che » la mente hanno ricca di filosofia, e la memoria abbon- » dante di cognizioni, i letterati scrivano sempre su ciò che » collegasi all' essenziale scopo dell' arte, la espressione e » la convenienza. Si facciano essi gl' interpreti della pub- » blica opinione, e sviluppino e dissotterrino colla efficace » leva della parola, idee e sentimenti che molti sentono » dentro di sè, ma non sanno dire, onorino gl' ingegni » vigorosi, non risparmino l' urbano rimprovero agli artisti » traviati, notino nelle statue e nei quadri gli anacronismi » e gli errori di convenienza ove li rinvengano; che in » tal modo impediranno agli artisti di errare di nuovo, ed » il pubblico formeranno cauto e veggente giudice dei pro- » dotti dell' arte ». E più particolarmente coi giornalisti: » Se quasi tutti i giornali italiani continuano in quel mal » vezzo che da tanto tempo seguitano, di profondere cioè » lodi a piene mani su tante mediocrità, non sapremo mai » lo stato vero delle nostre arti, nè quali malattie special- » mente le gravino. Non arriveremo mai a ridurre l' arte » una molla di civiltà, ed a levarla da quel gelido culto » verso la forma che estingue ogni sentimento, come ogni » bisogno del bello morale ». Ed alfine conchiude dicendo » ai mecenati, ai fac-totum, ai dittatori artistici, a quei » ricchi che si credono in diritto di gracchiare su tutto, » perchè stimano di poter tutto pagare, sin anche la digni-

» tà del pensiero: prima di parlare d' arti, studiatele; me-
» ditate molto prima di parlarne; sferratevi dai pregiudi-
» zj di scuola; movéte guerra ad opinioni, a principj, a
» regole, a tutto che mira al convenzionale ».

Dietro l' esame del libro presente noi ci arroghiamo il diritto di raccomandarlo di cuore ad ogni Italiano, nel cui petto ferva amor vero di patria siccome da questo pensiamo che utilità soda e durevole trarre ne possa la nostra nazione. Che se il Tommaseo profetò bruscamente che un secolo ancora non sarebbe forse bastato a ridurre l' arti nostre sensate, ben ci consola che contrariamente il Selvatico giudicasse che *una riforma efficace possa forse ora più che in altro tempo ottenersi, ma per conseguirla bisognano volontà e forze operose.* Facciamo voto dunque e sincero che gl' Italiani vergognosamente più non ristiano indifferenti ad udire le voci di tanti illustri scrittori, ma inteso il bisogno gravissimo di procurar questo bene, essi, capaci di grandi intraprese, vogliano e fortemente e costantemente stretti di fratellevol concordia operarlo. Chè ripeteremo agli artefici ed agli stndiosi, ed agli scrittori dell' arte, quelle parole che diciassette anni fa Pietro Giordani rivolse agl' Italiani scrittori: = Non inimici la terra ed il cielo a noi sono. » Nemici abbiamo altri ma vincibili
» certamente: pessimo di tutti una bieca educazione; la
» quale da molti secoli persevera ostinata a spegnere o a
» torcere i bellissimi ingegni che produce naturalmente il
» più bel paese del mondo: educazione pestifera che non
» solo di scrittori ci priva, ma anche di chi possa, e di chi
» voglia, e di chi sappia utilmente leggere ».

FINE

INDICE

Prezzo Aust. L. 1, 25.